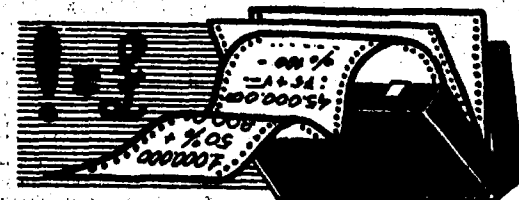


Borsa
-0,84%
Indice
Mib 825
(-17,5% dal
2-1-1990)

Lira
In ribasso
generale
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Record
negativo
verso il marco
(in Italia
1146,55 lire)

ECONOMIA & LAVORO



La controfinanziaria

Il governo ombra presenta la sua manovra di risanamento del deficit pubblico. Si possono aumentare le entrate e ridurre le spese senza colpire i redditi dei cittadini. Tagli ai parassitismi e alle clientele

Conti pubblici, non servono stangate

Sanità, tasse, enti locali: la scure non è necessaria

ROMA. Fisco, sanità, enti locali: sono i tre capisaldi della manovra economica presentata ieri dal governo ombra. Capisaldi nel senso che si intende dimostrare che è possibile affrontare le nodi decisivi del deficit pubblico senza penalizzare i contribuenti, senza colpire i servizi sociali, senza affrontare l'iniziativa di Comuni, Province, Regioni. Ma innanzitutto bisogna fare chiarezza sulle cifre. I 44.500 miliardi di manovra cui si affida il governo paiono francamente esagerati. Indicare per il 1991 un fabbisogno di cassa di 180.000 miliardi (quando i vari centri di competenza si fermano a 160.000 miliardi) fa sorgere il sospetto che ci si propari senza dirlo a misure antipopolari (tipo sterilizzazione della scala mobile o fiscal drag) o a condoni altrettanto ingiusti. Ovviamente dopo eventuali elezioni anticipate. Per il governo ombra, invece, l'entità della manovra per la correzione del fabbisogno si ferma a 35.000 miliardi. Comunque una bella cifra, si potrà aggiungere con 21.050 miliardi di nuovi introiti e con 13.950 miliardi di minori spese.

Un altro equivoco che genera allarmismi è la manovra di palazzo Chigi riguarda il fronte delle entrate: il governo prevede di incassare 5.600 miliardi dalle dimissioni del patrimonio pubblico. Una cifra decisamente esagerata. Al massimo si potrà contare su 1.000 miliardi che però non dovranno andare a coprire il deficit corrente ma dovranno servire a diminuire il debito accumulato incidendo così sulla spesa per interessi.

L'obiettivo della manovra del governo ombra sulle entrate (ne parliamo più diffusamente qui a fianco) è quello di allargare la base imponibile senza colpire i redditi più deboli e senza penalizzare le imprese; riducendo le agevolazioni e facendo emergere evasioni e rendite finanziarie che oggi sfuggono al fisco. Con una impostazione che rovescia quella di Palazzo Chigi: 3/4 delle proposte del governo hanno infatti il carattere di una "tanti" lasciando inalterate le distorsioni e le ingiustizie attuali.

Anche dal lato delle spese bisogna cominciare a ragionare in termini di riforma. Ma questo non significa che non si possano ottenere risparmi. Anzi. Ad esempio 5.880 miliardi in meno potrebbero venire dal taglio dei trasferimenti agli enti locali. Questi si vedrebbero doppiati di un'autonomia imposta (fisci che riorienta l'attuale tassazione sugli immobili ed un'imposta sulle attività economiche che assorba Iacom e Iclap). Un'operazione finanziaria di trasparenza ma anche moralizzatrice che metterebbe alle amministrazioni locali di fronte alle loro responsabilità: quelle che spendono devono chiedere altrettanto ai cittadini-contribuenti. E molti risparmi (in certi casi addirittura attorno al 40%) sarà possibile farli razionalizzando la spesa pubblica: spesso essa finanzia opere scarsamente utili quando non dannose e lievita oltre misura per il dilagare di fenomeni di corruzione e di infiltrazioni mafiosità. Dunque, non serve tagliare indiscriminatamente i servizi collettivi: il risparmio non si ottiene colpendo i malati, ma impedendo ai soldi pubblici di finire in direzioni diverse da quelle per cui vengono stanziati. □ G.C.



Alfredo Reichlin

Il governo ombra presenta la sua «controfinanziaria». E dimostra una cosa: è possibile risanare la finanza pubblica senza colpire il portafoglio delle classi meno abbienti e senza tagliare i servizi sociali come vuole palazzo Chigi. E però necessario un nuovo «patto fiscale Stato-cittadini» facendo pagare i più ricchi e gli evasori, e bisogna riqualificare la spesa pubblica rompendo l'intreccio politica-affari.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Affannosa, provvisoria, elettorale, puro tamponamento senza efficacia, profondamente sbagliata: Alfredo Reichlin, ministro ombra del Bilancio, non lesina certo gli aggettivi per bocciare la manovra economica uscita da Palazzo Chigi. Un'ostilità che nasce da una constatazione di fondo: la situazione della finanza pubblica è così pesante che per affrontarla non servono né tagli in ordine sparso, né raschiature di un barile dentro il quale si è giunti al fondo. La pressione fiscale si è ormai allentata ai livelli europei. La massa della spesa pubblica non è sostanzialmente difforme dal resto della Cee. Eppure ci troviamo con un debito pubblico superiore al Pil, la ricchezza prodotta in un anno dall'intero paese.

«Risolvere l'equazione sembra sotto certi aspetti come la quadratura del cerchio: la situazione è infatti tale che ragionando solo in termini di tagli di spesa ed aumenti di entrate - soprattutto se poco creativi ed indirizzati prevalentemente a colpire consumi e redditi popolari - non si può pensare di dare gran sollievo ad un deficit alimentato per oltre il 90% dagli interessi pagati sul debito pubblico. Certo, l'obiettivo del risanamento dei conti resta prioritario (per il governo ombra è possibile arrivare entro il '92 ad un consolidamento del rapporto debito/Pil, cioè alla possibilità di cominciare seriamente ad abbattere il milione e passa di miliardi di buco che grava sui conti pubblici), ma per raggiungere bisogna battere strade diverse da quelle percorse finora. È quel che si propone il governo ombra con una manovra di bilancio alternativa presentata da Reichlin e dai ministri ombra delle Finanze, Visco e

del Tesoro Cavazzuti. Il dissesto della finanza pubblica - ha denunciato Reichlin - non deriva da un semplice squilibrio protrattosi nel tempo tra spesa pubblica ed introiti fiscali. È anche «l'effetto di una ristrutturazione non guidata ed affidata essenzialmente alle politiche monetarie (cambio forte ed alti tassi di interesse)». Per lo Stato ciò ha significato accettare enormi «franchigie fiscali» e riduzione della base imponibile per i redditi da capitale. Col risultato che quando si è trattato di far crescere la pressione fiscale a livelli europei (quasi 10 punti in più in un decennio) ci si è rivolti soprattutto al lavoro dipendente. Nel contempo il bilancio pubblico si è addossato i costi diretti (trasferimenti alle imprese, ammortizzatori sociali) ed indiretti (spese assistenziali per il Mezzogiorno) di tale sviluppo. L'accumulazione del debito ha fatto il resto «penalizzando gli impieghi produttivi e creando una enorme ricchezza finanziaria che ha finito col modificare anche la composizione sociale del paese creando un vasto blocco di ceti improduttivi e di interessi parassitari che gravano sul mondo del lavoro e della gioventù disoccupata».

«Come uscire? Non certo con la finanziaria del governo. Una confusa rincorsa alle entrate con tagliamenti della busta paga, ticket sulle medicine, condoni è iniqua socialmente ed inutile finanziariamente. E invece necessaria una profonda riforma fiscale che faccia emergere l'insieme dei redditi sommersi costruendo «un nuovo patto tra fisco e cittadini». Il tutto, ovviamente, senza ignorare i problemi della spesa pubblica. Ma anche qui non serve ragionare in termini di tagli indiscriminati. La spesa per i servizi ai cittadini non è più alta che in altri paesi europei: in Italia essa è stata però fortemente distorta (basti pensare allo stato della sanità o della previdenza) da meccanismi clientelari, parassitismi, inefficienze che hanno alimentato l'intreccio politica-affari al punto da aver consentito l'infiltrazione mafiosa nella gestione della cosa pubblica. E allora più che tagli servono maggior trasparenza, più diritti ai cittadini, trasformazione profonda della pubblica amministrazione e del sistema degli appalti (ad esempio impedendo le varianti, fonte principe per far lievitare i prezzi). Ovviamente, si tratta di obiettivi di lungo respiro: la finanziaria del governo ombra inizia a prendersi di petto, quella di Palazzo Chigi continua ad ignorarli. Ed il deficit continua a galoppare.

Sud, cambiare pagina

Risparmiare sulla spesa pubblica vuol dire anche dare un taglio netto all'intervento straordinario nel Mezzogiorno sottraendo le risorse al controllo di un sistema politico-affaristico-mafioso che fonda il suo potere sulla loro utilizzazione a fini clientelari: una «dipendenza assistita» che impedisce di valorizzare le risorse economiche ed umane del Meridione. Si tratta perciò di sopprimere l'Agenzia per il Mezzogiorno e del ministero riportando gli interventi alla responsabilità degli enti e delle strutture ordinarie dello Stato. Grandi lavori pubblici non servono: ci vogliono invece scuole, servizi ai cittadini, trasporti, acqua, città più vivibili, posti di lavoro effettivi e non clientelari. Insomma, non mere spese ma realizzazioni. Si tratta perciò di responsabilizzare le amministrazioni e di rivedere il sistema degli incentivi fiscali e finanziari oltre, ovviamente, alla riforma del sistema degli appalti. Le agevolazioni creditizie nel Mezzogiorno andrebbero inoltre riportate alla gestione degli istituti ordinari di medio-credito.

Un fondo dei lavoratori

Sono circa 20.000 miliardi: è la somma di proprietà dei lavoratori che ogni anno viene accantonata, almeno in teoria, dalle imprese in vista della liquidazione di fine rapporto. In termini tecnico si chiama Tir. Di fatto, tutti questi soldi vengono utilizzati autonomamente dalle imprese senza che i lavoratori, titolari di questi capitali, abbiano voce in capitolo né ricevano un rendimento accettabile. La proposta del governo ombra, che si ricollega alle riforme parziali alla Finanziaria, è di costituire dei fondi specifici ricollegando questi capitali sul mercato dei titoli. Ciò assicurerebbe maggior redditività al risparmio dei lavoratori e la creazione di un nuovo investitore istituzionale che accentuerebbe spessor, concorrenzialità e trasparenza dei mercati finanziari che per ammissione generale in Italia mostrano evidenti segni di asfissia. In ultima analisi ne trarrebbe vantaggio lo stesso sistema delle imprese.

Troppi Arsenio Lupin del fisco «Facciamo pagare chi non paga»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Manovre fiscali a confronto. Quella «ufficiale», proposta dal governo in carica, ha fino a questo momento raccolto più fischi che applausi. Inutile, si è detto, affidata a misure transitorie e dall'esito incerto. La Finanziaria del governo di Occhetto indica un'altra strada. Quella di una riforma fiscale organica. Due manovre opposte nella «filosofia», prima che nei numeri. Ma anche i numeri hanno la loro importanza. E allora partiamo da questi. I ministri di Occhetto propongono una manovra di 21.050 miliardi di maggiori entrate, contro i 19.700 previsti dal governo. (tenendo fuori i poco credibili 5.600 miliardi di privatizzazioni). L'obiettivo è di portare la pressione fiscale italiana (attualmente al 41% del prodotto interno lordo) a livello di quella Cee (43%). Più tasse allora? No. O almeno, dice il governo ombra, non per chi già le paga: anche troppo. Bisogna dunque combattere

evasione ed elusione fiscale, allargando la base imponibile. E per fare questo le misure tamponate di una finanziaria non servono. Ci vuole una riforma fiscale profonda che elimini le sacche di privilegio, le esenzioni e le franchigie. Un esempio per tutti? La riduzione delle aliquote Iprep e Itepeg, e la tassazione dei guadagni di capitale. «Un elemento ineliminabile, quest'ultimo, della tassazione del reddito», dice Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, «poco convinto dalle novità introdotte da Formica (sono inoffensive)». Ma non ci sono solo i capital gain (che comunque tassati darebbero 700 miliardi). Il pacchetto di «proposte ombra» contiene altre misure, parte delle quali agiscono su aspetti complessivamente ignorati dal ministero di Andreotti.

Sanità. Niente tagli e ticket. Accanto alle misure di razionalizzazione della spesa e di risparmio (ad esempio la limitazione del prontuario farmaceutico); il governo ombra propone di sopprimere i contributi sanitari a carico delle imprese e dei lavoratori. In cambio arriverebbe la fiscalizzazione totale (dal secondo anno) della contribuzione sanitaria, eliminando gli oneri e abbassando così il costo del lavoro (del 10%). C'è poi un'imposta sul valore aggiunto destinato ai consumi finali. Il tutto dovrebbe formare la base per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, che dovrebbe essere gestito integralmente dalle Regioni. Se i tetti di spesa venissero sfondati, sarebbero costrette ad aumentare il prelievo fiscale, ma dovrebbero poi rispondere agli elettori.

Finanza locale. Restituire autonomia finanziaria e tributaria a Comuni, Province e Regioni, diminuendo nello stesso tempo i trasferimenti agli enti locali, senza gravare sui conti pubblici. Con un particolare riguardo alla politica della casa. Questa la riforma della finanza locale del governo ombra, che anche in questo caso tenta di non agire semplicemente sul fronte delle entrate, ma punta alla responsabilizzazione dei centri di spesa.

Famiglie. Aumentano le detrazioni (di 2mila miliardi) ma, a differenza della Finanziaria del governo ombra, vengono «premiati» i nuclei familiari con figli a carico. «Quello che Formica cerca invece di ottenere - dice Visco - è un vantaggio per il coniuge a carico». Un disincentivo al lavoro femminile. Ma sottolinea il ministro ombra delle Finanze, «l'esperienza dimostra che quando questo avviene chi ne soffre è il reddito nazionale nel suo complesso».

Ambiente. Una tassa «ecologica», la cui entrate andrebbero utilizzate per risanare l'ambiente, ma anche per ridurre altre imposte. Sotto tiro le emissioni inquinanti. I Cici (considerati tra i maggiori responsabili del buco nella fascia d'ozono), e sui rifiuti tossici.

Enimont Gli «spartitori» tornano all'attacco



Alla vigilia della giunta dell'Eni, che deve mettere definitivamente a punto il contratto di vendita del suo 40% di Enimont, cominciano a ricomparsi i sostenitori della spartizione della joint venture chimica. Questa ipotesi, che è stata esclusa esplicitamente dal governo attraverso la delibera del Cipi, in realtà non è mai stata scartata da Gardini, che nei suoi piani industriali per Enimont ha sempre parlato di dimissioni di interi settori. E probabilmente non è stata abbandonata del tutto negli ambienti dell'Eni. Infatti ieri hanno ricominciato a parlare il vicepresidente stesso dell'Eni Grotti, poi il direttore delle relazioni industriali di Enimont De Giorgi, che ha rispolverato la solita ipotesi delle plastiche a Montedison e della chimica di base all'Eni. Anche il segretario di categoria della Cisl Armani, pur dicendo formalmente contrario, insiste nel presentarla come l'unica ipotesi realistica. L'ipotesi di spartizione, fatta possibilmente riportando in mano privata i settori più qualificati e lasciando all'Eni i pezzi di minor pregio, sarebbe in realtà l'ennesima ripetizione della storia della chimica italiana. Quella storia che Enimont avrebbe dovuto definitivamente superare.

Aumenta il gasolio per autotrazione Stabile la benzina

Dalla mezzanotte di ieri il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è aumentato di 11 lire al litro, passando da 1.101 lire a 1.112 lire al litro. Ne dà notizia un comunicato del ministero dell'Industria nel quale si precisa inoltre che il prezzo del gasolio per riscaldamento diminuirà di 11 lire al litro, passando da 1.081 a 1.070 lire al litro. Il prezzo della benzina, invece, rimane invariato. Sempre dalla mezzanotte di ieriha subito una variazione il prezzo del gasolio agricolo, che passa da 602 a 612 lire al litro con un aumento di 10 lire al litro e petrolio agricolo da 568 a 578 lire al litro con un incremento di 10 lire.

A novembre sciopero di 100mila camionisti

Si preannuncia agitato il mese di novembre in tema di autotrasporto: le organizzazioni Fita-Cna, Fai, Fiap, Sna-casa, Confindustria-transport, hanno infatti reso noto ieri che le quasi 100mila imprese da loro rappresentate si bloccheranno per una settimana a partire dal 19 novembre. La decisione, che giunge a distanza di otto mesi dall'ultima agitazione di marzo, è stata presa per protestare contro il governo per i tagli al settore dei trasporti previsti dalla manovra economica e per ribadire l'esigenza di una veloce trasformazione in legge del provvedimento sul riordino del servizio dell'autotrasporto su gomma. Per il segretario generale della Fita, Angelo Valentini, gli autotrasportatori italiani risultano «meno competitivi rispetto ai colleghi europei a causa di una mancanza di adeguamento tariffario e per i costi troppo elevati» e gli impegni dell'aprile scorso con il governo «non sono stati mantenuti».

La Corte dei conti boccia il contratto della Sanità

La Corte dei Conti ha confermato di aver formulato rinvii istruttori sul contratto del personale della sanità sottoposto al suo esame. I rinvii riguardano essenzialmente la copertura finanziaria del provvedimento e le disposizioni in materia di organizzazione degli uffici, che teoricamente sono sottratte alla contrattazione collettiva e riservate alla legge. Il governo dovrà ora rispondere ai rinvii formulati dalla Corte, ma potrebbe risolvere il problema con lo stesso decreto legge, già in preparazione, riguardante gli analoghi rinvii formulati dalla Corte dei Conti a proposito dei contratti riguardanti il personale degli enti locali, delle aziende autonome e delle università.

Antitrust davanti alla Cee la fusione Volvo-Renault

Il primo caso da esaminare per la commissione antitrust della Cee sarà l'accordo Renault-Volvo. I due gruppi infatti hanno firmato giovedì scorso ad Amsterdam un contratto di cooperazione che attraverso una serie di partecipazioni incrociate gli permetterà di diventare il primo gruppo europeo, per fatturato, nel settore auto. In particolare Renault e Volvo si scambieranno il 45% del capitale delle rispettive società di produzione di veicoli industriali. Ai francesi andrà anche il 25% della Volvo Car (ramo automobili) e il 10% della casa madre A.B. Volvo. Gli svedesi dal canto loro si prenderanno il 20% (con un'opzione supplementare del 5%) del settore auto e il 10% del capitale della casa madre Renault. Con questo accordo i due si presenteranno sul mercato con una produzione annua di 2 milioni e mezzo di veicoli e un giro d'affari di oltre 50 miliardi di dollari, collocandosi al secondo posto nel mondo e al primo in Europa. Adesso la commissione antitrust Cee, nata il 21 settembre scorso, dovrà decidere, entro un mese, se l'accordo, che è stato notificato venerdì a Bruxelles, rientra nei casi previsti e quindi verificare se altera le leggi della concorrenza e se si determinano posizioni dominanti. Qualora il caso fosse particolarmente «dubbio» la commissione potrebbe decidere di prendersi altro quattro mesi per l'inchiesta. Nel frattempo tutta l'operazione resta bloccata. Secondo i primi commenti, però, non dovrebbero esserci problemi per Renault e Volvo poiché gli incroci di partecipazione sarebbero minoritari ed equilibrati.

FRANCO BRIZZO

All'esame della Camera la «nota di aggiornamento». Inflazione: Pomicino chiama in causa le parti sociali E il governo corregge previsioni sballate

È motivata con le conseguenze della crisi del Golfo, la nota di aggiornamento del documento di programmazione economica approvata ieri a maggioranza dalla Camera. In realtà - ha rilevato il comunista Macciotta - non è altro che una tardiva correzione di errori di previsione compiuti dal governo nel testo varato in maggio. Sull'inflazione il ministro Pomicino chiama in causa le parti sociali.

FABIO INWINKL

ROMA. La nota di aggiornamento del documento di programmazione economica arriva al Parlamento mentre la Finanziaria è già sui tavoli delle commissioni di Montecitorio. Ad attenderla è un'aula quasi vuota, e il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si sponde per poche battute in sede di replica. Eppure la «no-

ta» era chiamata a recepire e governare i contraccolpi della crisi del Golfo, particolarmente onerosa per un paese come l'Italia che, più di altri, è condizionato dall'evoluzione del prezzo del petrolio. Un'operazione, questa, che non si rintraccia nel documento approvato ieri dalla maggioranza. Lo

ha sottolineato Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati comunisti, osservando che in realtà ci si trova davanti a niente altro che una tardiva correzione di errori di valutazione presenti nel testo licenziato lo scorso maggio. «Già a maggio - ha notato Macciotta - l'inflazione interna era prevedibilmente superiore al 4 e mezzo per cento indicato nel documento governativo e assunto come obiettivo di inflazione programmatica; e l'inflazione odierna è prevedibilmente superiore al tasso di inflazione del 5 per cento indicato nel documento di programmazione in discussione». La tradizionale tendenza del governo a tenere bassi alcuni indicatori macroeconomici ha, nelle dichiarazioni, il ruolo di stimolare «comportamenti vir-

Riforma bancaria in Urss Denaro senza monopolio Gorby «libera» la Gosbank

MOSCA. Il soviet supremo ha approvato in prima lettura due progetti di legge sulla Banca di Stato federale e sulle banche ed il nuovo sistema bancario sovietico. Le due normative pongono le basi per una riforma radicale. Ieri le proposte erano state esaminate separatamente dalle due Camere del Parlamento sovietico, con il compito di adattare il sistema creditizio alle nuove condizioni che si sono determinate con l'introduzione dell'economia di mercato. L'idea centrale che ha guidato i legislatori sovietici è il dissolvimento del monopolio della banca di stato in Urss, che non sarà più subordinata al governo, ma diventerà un corpo autonomo che avrà il compito di regolare il sistema monetario e del credito del paese. Il nuovo organismo sarà responsabile solo di fronte al Soviet supremo, secondo quanto ha spiegato Viktor Geraschenko, presidente della Gosbank, la Banca di Stato dell'Urss. Le leggi approvate oggi attribuiscono alla Gosbank il compito di regolare la circolazione monetaria ed il credito. In seguito l'istituto centrale potrà ampliare le sue funzioni fissando i tassi di cambio del rublo, che dovrebbe aggirarsi sulla parità di due rubli per dollaro (attualmente è di 0,60). Lo ha reso noto lo stesso presidente della Gosbank, annunciando anche la data dell'entrata in vigore del provvedimento: primo gennaio 1990.